

Il romanzo

Paradiso artificiale

Chan Koonchung

Il demone della prosperità

Longanesi, 300 pagine,
16,40 euro



Il demone della prosperità, probabilmente il libro più coraggioso pubblicato da un autore cinese che non vive in esilio, rappresenta la Cina contemporanea come un paradiso artificiale fatto di crescita, benessere materiale e governo totalitario. Come è possibile che il disastroso Partito comunista, fautore di una violenta repressione e ininterrottamente al potere dal 1949, sia ancora legittimato e abbia perfino un vasto consenso?

Su questo paradosso si scatenava la satira radicale di Chan Koonchung. Ambientata nel 2013 – il romanzo è stato pubblicato in mandarino nel 2009 – la storia comincia con l'incredulità di un gruppo di intellettuali di Pechino di fronte alla scomparsa di un periodo di ventotto giorni trascorso due anni prima. Non si tratta di una metafora: nel futuro immediato raccontato dal *Demone della prosperità* molti cinesi hanno perso la memoria di quello che è successo in quel mese, tra una nuova crisi globale e una campagna di felicità nazionale imposta dall'alto. Nel tentativo di scoprire cosa è successo, Lao Chen, un autore di thriller, si mette in viaggio verso il centro della Cina dove incontra Little Xi, un dissidente politico tartassato dal Partito, che ricorda fin troppo bene gli avvenimenti di quei giorni e di quelli precedenti, scanditi da una serie di misure repressive.

Il demone della prosperità si riferisce chiaramente alla cancellazione dalla memoria ufficiale degli eventi del giugno 1989, compreso il massacro di piazza Tiananmen. Ma questa, per quanto incredibile, non è fiction. Lao Chen diventa così complice involontario del suo amico ribelle, che rapisce l'ufficiale del Partito comunista responsabile dell'amnesia collettiva. Durante un lungo interrogatorio si scopre quali dosi di droga – mdma o ecstasy – sono state diluite negli acquadotti, “per il bene del popolo e della nazione”.

Pietra miliare della minoritaria tradizione umanista cinese, *Il demone della prosperità* è destinato a far scoppiare polemiche e scandali, ma anche a segnare un vertice di eccellenza letteraria. È anche un appello diretto ai cinesi: che fine faranno le loro anime sotto quello che alcuni amano chiamare il “socialismo in salsa cinese”? Una lettura fondamentale e urgente.

Charles Foran,
The Globe and Mail

Yasmina Khadra

L'equazione africana

Marsilio, 320 pagine, 19 euro



Un'Africa senza africani, questa è l'impressione che lascia al lettore il nuovo romanzo di Yasmina Khadra, ispirato a un fenomeno attuale che piace molto ai mezzi d'informazione: i sequestri di giornalisti, turisti e operatori di organizzazioni umanitarie da parte di gruppi armati che rivendicano la propria appartenenza a bande islamiste. Il racconto è

scritto in prima persona, e il narratore è Hans Krausmann, medico generico a Francoforte, ostaggio con il suo amico Kurt di un gruppo armato non identificato. A bordo di uno yacht privato, vengono avvicinati al largo della costa somala, e per loro comincia l'incubo. Trascinati da un campo all'altro nel deserto, imparano a sopravvivere alla brutalità dei loro carcerieri, alla fame, al freddo, alla sporcizia e alle incognite del giorno dopo. A volte, tra Hans e i sequestratori nasce uno scambio d'idee sullo stato, i miti e le sofferenze dell'Africa, come se questi criminali fossero i depositari di un'Africa autentica insozzata dagli occidentali. Ma c'è un'altra Africa, opposta a quella dei rapitori: quella di Bruno, vecchio ostaggio che ha lasciato la Francia per intraprendere una ricerca spirituale nei deserti africani, e che porta in sé un'Africa irreale, misteriosa e fantasmatica. *L'equazione africana* minimizza i veri problemi politici dell'Africa a vantaggio di una folle avventura.

Rachid Mokhtari, Le Matin

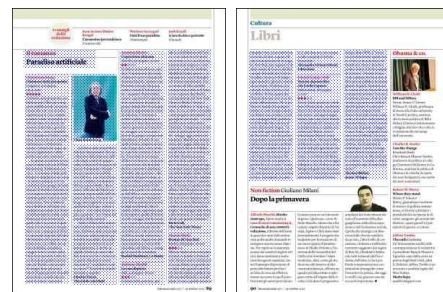
Anthony Shadid

La casa di pietra

Add, 448 pagine, 18 euro



Il dolore della partenza, più



che la soddisfazione dell'arrivo, corre attraverso le storie raccontate in *La casa di pietra*, il memoriale elegiaco e commovente scritto da Anthony Shadid sull'anno passato a restaurare una casa di famiglia nel Libano meridionale. Il tono mesto del libro sarebbe commovente anche se il lettore non sapesse che Shadid, corrispondente del New York Times in Medio Oriente, è morto a febbraio in Siria, a 43 anni. E così, un libro concepito come progetto introspettivo di guarigione personale - e come meditazione sulla politica, l'identità, l'artigianato e la bellezza di quella parte del mondo - si legge oggi come un testamento. Shadid racconta la storia del viaggio della sua famiglia dal Libano in Oklahoma all'inizio del novecento, e nel farlo illumina le conseguenze della caduta dell'Impero ottomano, gli stretti legami di *bayt* (casa e appartenenza) nelle famiglie arabe, l'etica del lavoro del piccolo cantiere di Shadid in Libano, l'amarrezza e il riscatto di quella società afflitta. Nel libro pulsa la voce forte e aperta dell'autore. Shadid non trova a Jedeidet tutto ciò che cercava. Ma riesce a rimettere in piedi la casa di famiglia, "in omaggio alla storia e alla memoria, in nome di un ideale, per quanto frainteso".

Steve Coll,
The New York Times

Marcus Malte

Il corpo di Vera Nad

Barbès, 366 pagine, 16 euro



Marcus Malte scrive noir pieni di poesia o poesie in forma di noir. Nel suo nuovo romanzo è di scena Mister, un grande nero dalle mani grandi come badili che diventano quelle di un elfo sui tasti bianchi e neri del piano, la sera, quando suona al

Dauphin Vert, il jazz club dove si scorda di tutto, o quasi. Mister è ossessionato da un angelo, Vera Nad, una ragazza di 26 anni venuta in Francia dai Balcani per dimenticare le atrocità subite. Da un po' di tempo, ogni martedì e giovedì, veniva ad ascoltarlo. Si sedeva al tavolo più vicino al palco, e lui era felice. Poi ha saputo che l'hanno bruciata viva in un deposito abbandonato. Per la polizia si è trattato di un regolamento di conti tra spacciatori, ma Mister non ci crede. Con il suo compagno Bob, professore di filosofia che conosce almeno diciassette lingue, "alcune delle quali dimenticate da Dio stesso", ma che preferisce portare a spasso la sua solitudine in un taxi per ascoltare all'infinito cassette di jazz, si mette a caccia dei veri colpevoli. E poi c'è la musica. Per Malte è più che una passione, perché dice di scrivere "a orecchio". Prende tre parole, ascolta come suonano, poi continua la frase, il paragrafo, il capito-

lo. E alla fine, ecco un romanzo che conquista il lettore. Strano tipo.

Alexandra Schwartzbrod,
Libération

Florent Couao-Zotti

Non sta al porco dire che l'ovile è sporco

66thAnd2nd, 180 pagine, 15 euro



Donne fatali quante ne volete, fasci di banconote, una buona riserva di polvere bianca, qualche morto, un lungo inseguimento, due o tre scene torride nei bassifondi di Cotonou, città più popolosa e capitale economica del Benin, dove il *tchoukoutou* (birra di mais) scorre a fiumi. Nel nuovo libro di Florent Couao-Zotti sono

riuniti tutti gli ingredienti classici di un buon romanzo poliziesco. Lo scrittore del Benin mette in scena un personaggio abbattuto, che s'imbarca in un intrigo sul quale non ha alcun controllo. Come poteva essere altrimenti? Samuel Dossou

Kakpo, detto SDK, è "un uomo perennemente squattrinato, come ce ne sono tanti nei bassifondi, dietro i banchi o perfino dietro le belle insegne di Cotonou". Florent Couao-Zotti confessa che ha scritto il libro per un pubblico beninese ghiotto di gialli. Partendo dalla constatazione che molti suoi compatrioti adorano l'azione e l'erotismo, Couao-Zotti si è divertito a giocare con molti cliché del genere. E così incrociamo nel romanzo molte donne fatali dalle forme seducenti, e il cattivo della storia, il libanese Smaïn, non è insensibile a una di queste. A leggere Couao-Zotti, e malgrado il suo umorismo beffardo, Cotonou sembra essere una capitale del crimine. Tra il mercato di Dantokpa e il porto, la droga scorre a fiumi e si muore per un sì o per un no. Ma, assicura lo scrittore, "la realtà a volte è ancora più cupa di come la descrivo".

Nicolas Michel,
Jeune Afrique



Chan Koonchung